

abbiamo bisogno di prestarle la minima attenzione. A noi non importa con quanto clamore qualcuno batta la grancassa e dica "questa è l'autorità". Una persona è un'autorità quando può ottenere risultati, quella è l'autorità. Un pittore è una persona che può dipingere un quadro. Un "autorità della pittura" è stata alterata fino a diventare "uno che può criticare un quadro". Beh, chiunque può criticare un quadro, quindi si può dedurre allora che ogni bambino è un'autorità della pittura. Perciò, quando la si guarda da un punto di vista critico, la cosa non regge.

No, l'autorità è colui che può fare una cosa. Ma un mondo in apatia e in fallimento, procedendo verso attività e direzioni in cui non è riuscito a fare niente, ha eletto autorità in soggetti che non sanno mettere in pratica. Così ci mescoleremmo ben bene con dei campi che sono falliti, e questo di per sé basterebbe a introdurre in Scientology un fattore fallimentare.

Perciò, dobbiamo lasciar perdere la loro tecnologia. Dobbiamo assolutamente lasciar perdere la loro nomenclatura. Non possiamo parlare di "id" e di "ego". Non possiamo veramente parlare di "inconscio".

In altre parole, non possiamo parlare di ciò che stiamo facendo in termini di ciò che loro stavano facendo, perché loro non facevano niente, e faremmo subito fiasco e ci ritroveremmo in cattivissime acque. Perciò dobbiamo assegnare alla nostra tecnologia dei nomi che trasmettano un significato. Noi siamo quelli che possono ottenere risultati nel campo della mente, perciò siamo le autorità e non dobbiamo prestare nessuna attenzione a chiunque altro sostenga di essere un'autorità, perché qualsiasi pazzo furioso potrebbe andare in un luogo di ritrovo e dire: "Io so tutto sull'uva. Sono la più grande autorità del mondo sull'uva". Qualunque pazzo furioso potrebbe farlo. Potrebbe semplicemente continuare a gridare: "Io sono la più grande autorità del mondo sull'uva!".

E potrebbe trovare qualche altro pazzo che verrebbe a dire: "Tu sei la più grande autorità del mondo sull'uva".

Forse nessuno penserebbe mai di chiedere a questo pazzo: "Hai mai mangiato l'uva? Hai mai visto l'uva? Hai mai piantato l'uva? Oppure hai mai fatto qualcosa con l'uva?". Naturalmente, se le risposte a queste domande fossero tutte "no", diventerebbe piuttosto ovvio che quel tipo era un pazzo furioso.

Questo è lo psichiatra. Non ha mai visto una mente, non ne ha mai creata una, non ne ha mai cambiata una, non ha mai prodotto nessun risultato in questo particolare campo (l'unica cosa di cui si può vantare è di essere un po' distruttivo sul soggetto), eppure sbraita di essere un'autorità e che per questo, in un modo o nell'altro, bisogna adottare la sua nomenclatura.

Ognuno di voi, presto o tardi, trovandosi a un luogo di ritrovo, si imbatte in questo: "Perché non usa la terminologia standard?"

Beh, la risposta è: "La terminologia standard di chi?". Dovrebbe essere la terminologia di una persona che riesca

a produrre un risultato, prima che possa addirittura essere chiamata terminologia.

Così l'uomo non ha mai avuto una gran comprensione di questo campo in particolare ed è perfino finito in un'inversione quando ha preferito far standardizzare la nomenclatura di questo campo da persone che non ne sanno niente. Questa è l'inversione più pazzesca che si sia mai vista. Non solo non c'è una terminologia, ma c'è un bel po' di terminologia falsa. Quella terminologia è falsa e se cominciate a usarla, vi troverete in difficoltà. Ma prima o poi qualcuno vi chiederà: "Perché non usa la terminologia standard? Perché non fa questo? Perché non fa quello?".

Io ovviamente controbatto sempre molto con furia. Quando qualcuno comincia a fare così con me, non penso affatto che stia cercando di essere d'aiuto. Non commetto mai quell'errore. Così lo faccio semplicemente a fettine e lo servo a cena. La mia risposta sarebbe più o meno: "Perché non ha inventato qualcosa che possa essere usato?".

Così, il dottor Gabbiadimatti se ne sta lì a dire: "Perché non usa la terminologia standard, in modo che qualcuno possa capirla?".

"Perché diavolo non ne ha inventata una Lei?"

"Cosa intende dire?"

"Beh, perché non sa qualcosa sulla mente? Perché se ne sta lì a fare tanto il ciarlatano?"

"Ma guardi che io ho la laurea!"

"Lo so, quella laurea non significa niente. Vada a prendere un paziente da una di quelle stanze là in fondo e lo porti qui fuori. Lo guarisca. Voglio proprio vedere!"

"Oh, ma non si può fare una cosa del genere."

"Allora è un ciarlatano! Vada al diavolo!"

Questa è la mia idea di una conversazione educata con uno di questi tipi. Non posso vedere i ciarlatani; ed è interessante che l'unico fango che possono gettarci addosso è dire che siamo noi i ciarlatani. "Veemente tona l'overt nell'accusa." (Shakespeare riscritto.)

Perciò, non si può fare a meno di avere difficoltà con la terminologia, con la nomenclatura. Io ho avuto difficoltà con la nomenclatura, non pensate che non ne abbia avute. Come faccio a inventare una parola per descrivere una cosa che possa essere trovata, che possa essere esaminata e che esista effettivamente, una parola che non entri in collisione con un'altra scuola di nomenclatura che è fallita? Come mi muovo in questo contesto? Oh, probabilmente potremmo fare un lavoro molto migliore, ma una parte della difficoltà siete voi. Accettate certe espressioni e cominciate a usarle nella vostra comunicazione abituale e la cosa peggiore che io potrei fare sarebbe togliervi queste parole e dire: "Beh, in realtà, una parola migliore è così e così. Quel poco di terminologia di Scientology che conoscete, ora è sparita e non esiste più. Adesso la sostituiamo con una terminologia nuova di zecca". Vi sentireste turbati, no?

Perciò la terminologia deve tener conto di questo fattore dell'evoluzione nell'uso. Non solo abbiamo sviluppato la